

Mariacarmela Minniti

INTERPRETAZIONE SIMULTANEA: UNA PANORAMICA

ABSTRACT (italiano). Il presente contributo intende offrire una panoramica sull'interpretazione simultanea, descrivendone in sintesi alcuni aspetti salienti. Dopo una riflessione sulle principali caratteristiche di questa forma di interpretazione, si passerà a delineare le strategie adottate dagli interpreti al fine di tenere il ritmo imposto dalla velocità di eloquio dell'oratore e superare i vincoli temporali pressanti, per poi concentrare l'attenzione sulla peculiare posizione dell'interprete nell'evento comunicativo di cui fa parte. Verranno inoltre passate in rassegna le principali "discrepanze" che si possono riscontrare tra il testo di partenza e quello di arrivo e infine si porrà l'accento sull'importanza del contesto nell'interpretazione simultanea.

ABSTRACT (English). This article seeks to provide an overview of simultaneous interpretation, by briefly describing some of its salient features. Starting from some remarks on the main characteristics of this kind of interpretation, it then goes on to outline the strategies which interpreters commonly use in order to keep the pace with speaker's speech rhythm and overcome time pressure. The reader will be also provided with a focus on the peculiar role interpreters play within the communicative event of which they are part. Furthermore, the main departures between source text and target text are reviewed and finally the importance of context during simultaneous interpretation is highlighted.

1. Osservazioni preliminari

L'interpretazione di conferenza comprende due principali modalità di trasposizione interlinguistica: l'interpretazione consecutiva e l'interpretazione simultanea. Nella prima, l'interprete, che in genere si trova accanto all'oratore, traduce il discorso, a intervalli di tempo più o meno regolari o per segmenti, avvalendosi di un sistema di note (la cosiddetta "*prise de notes*"). L'interpretazione simultanea, invece, avviene in contemporanea al discorso pronunciato dall'oratore, senza alcun intervallo. L'interprete siede in una cabina isolata acusticamente dove riceve il discorso in cuffia e ne trasmette,

simultaneamente appunto, la traduzione mediante un microfono che giunge al pubblico tramite cuffie distribuite all'inizio dell'evento.

Si ritiene che l'interpretazione di conferenza nasca come professione nel Novecento e in particolare nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale. Tuttavia, l'attività di interpretazione, intesa in senso generale e non professionale, è praticata fin dai tempi più antichi, per permettere la comunicazione fra popoli diversi¹. Basti pensare che alcuni dei più antichi riferimenti all'impiego di interpreti sono stati rinvenuti su alcune iscrizioni tombali dei principi di Elefantina (dinastia dell'antico Regno Egiziano) e risalgono al III millennio A.C. (Kellet Bidoli 1999: 4). Tuttavia, occorre effettivamente attendere il Novecento perché l'interpretazione diventi una professione riconosciuta. Fu la Prima Guerra Mondiale e la successiva conferenza di pace a creare nuove esigenze: fino ad allora la lingua della diplomazia era il francese, ma in occasione della Conferenza di Parigi si ritrovarono delegati che non parlavano il francese e fu pertanto necessario reclutare interpreti, anche senza esperienza, con diverse combinazioni. Venne così messa a punto l'interpretazione consecutiva e solo con il progresso tecnico ed elettronico furono in seguito creati i primi rudimentali impianti per l'interpretazione simultanea. Questa si affermò definitivamente dopo la fine

¹ Per la storia dell'interpretazione cfr., tra gli altri, Kurz (1985); Vermeer (1992); Roland (1999); Baigorri Jalón (2000).

della Seconda Guerra Mondiale, grazie al suo impiego durante il Processo di Norimberga e successivamente con il proliferare di organizzazioni internazionali che hanno prodotto, tra l'altro, come conseguenza l'aumento della comunicazione interlinguistica e quindi dei servizi di interpretazione e di traduzione. La notevole mole di lavoro e la necessità di rispettare limiti temporali stringenti hanno determinato il prevalere dell'interpretazione simultanea sulle altre forme, rendendola la modalità più utilizzata (Kellet Bidoli 1999).

2. Simultaneità e attenzione divisa

L'interpretazione è definita come una forma speciale di traduzione che si caratterizza per la sua immediatezza, dal momento che l'interprete ascolta il testo nella lingua di partenza (*source language*) soltanto una volta e produce il testo nella lingua d'arrivo (*target language*) sotto pressione temporale, con scarse possibilità di correzione e revisione (Pöchhacker 2009: 9-10). Queste caratteristiche sono particolarmente evidenti nell'interpretazione simultanea, nella quale la fase dell'ascolto e quella della resa sono contemporanee e quasi sovrapposte (Riccardi 1999: 163).

Chernov la definisce così:

Simultaneous interpretation as a *complex type of bilingual verbal communicative activity*, performed *concurrently* with *audio* perception of an *oral discourse* offered *once only*, under conditions imposing *limits on available processing time*

and strict limits on the amount of information which can be processed, its object and product to be observed in the semantic (meaning and sense) structure of the verbal communication processed (2004: 6, enfasi originale).

Il processo di interpretazione può essere diviso in quattro fasi:

- ricezione del messaggio nella lingua di partenza
- elaborazione o decodifica
- rielaborazione o ricodifica
- produzione nella lingua d'arrivo (Riccardi 1999: 162).

L'attenzione deve essere divisa fra queste quattro attività che avvengono contemporaneamente: l'interprete continua ad ascoltare ed elaborare l'input in entrata mentre traduce ed enuncia quello immediatamente precedente, allo stesso tempo deve controllare e monitorare la sua resa (Hatim & Mason 1997: 61).

A tal proposito Gile ha elaborato un modello incentrato sui tre sforzi principali che un interprete simultaneista deve compiere: ascolto e analisi, produzione e memoria. Poiché l'interprete dispone di una quantità di energia mentale limitata per la fase di produzione, deve cercare di calibrare gli sforzi, in modo che la loro somma non ecceda la capacità complessiva di elaborazione (in Pöchhacker 2009: 99).

In effetti si ritiene che l'interpretazione simultanea avvenga in “condizioni estreme” a causa dei vincoli cui è soggetto l'interprete: innanzitutto la rapidità delle operazioni mentali che deve svolgere, il ritmo imposto dalla velocità di eloquio dell'oratore e la disparità nelle condizioni di produzione del messaggio

fra l'oratore e l'interprete, perché il primo in genere legge un testo preparato, il secondo invece lo deve restituire in modo spontaneo e del tutto impreparato (Chernov 2004: 15).

L'interprete tuttavia può controllare il suo *décalage* dall'oratore, cioè lo scarto temporale fra il momento in cui riceve l'input e quello in cui comincia a fornire la sua resa, che risulta importante dal momento che in genere la traduzione inizia prima che l'intero significato della frase sia chiaro. Più basso è il *décalage*, minore sarà lo sforzo mnemonico, ma il rischio è di essere troppo vicini e quindi vincolati al testo di partenza; al contrario, più ampio è il *décalage*, maggiore è il carico della memoria, ma anche la capacità di distaccarsi dal testo (Palazzi 1999: 35-36). Secondo Goldman-Eisler questo scarto oscilla fra due e dieci secondi e dipende, tra l'altro, dallo stile dell'interprete, dalla complessità sintattica del testo di partenza e dalle due lingue coinvolte (in Hatim & Mason 1997: 62). Kirchhoff sottolinea che due fattori a incidere sulla scelta del *décalage* sono la sintassi e la densità informativa del testo di partenza. Se le due lingue sono molto diverse dal punto di vista sintattico, l'interprete dovrà elaborare dei segmenti più lunghi per una buona resa. Ciò sarà più facile nel caso in cui il testo non presenti un alto livello di informazioni, perché l'interprete potrà mantenere una maggiore distanza dall'originale senza sfruttare

eccessivamente la capacità di elaborazione e correre il rischio di una perdita di informazioni (2002: 113).

Il *décalage* dunque è strettamente legato alla memoria e precisamente alla memoria a breve termine², perché la contemporaneità della ricezione e della produzione dei messaggi implica che le informazioni in attesa di essere analizzate e tradotte vengano immagazzinate nella memoria a breve termine. Questa consente altresì all'interprete di correggersi in caso di errore, perché anche il messaggio tradotto viene temporaneamente depositato nella memoria a breve termine (Gran 1999: 225-226). Tuttavia questo tipo di memoria ha una capacità limitata, può trattenere le informazioni solo da tre a trenta secondi ed elaborarne un numero limitato (circa sette unità alla volta) (Chernov 2004: 20).

Inoltre, l'interazione fra memoria a breve e a lungo termine facilita la decodifica di un messaggio, dal momento che integra “le conoscenze linguistiche del messaggio in entrata con le conoscenze linguistiche note, le informazioni contestuali relative alla situazione spazio-temporale in cui si realizza l'interpretazione e il sapere enciclopedico, vale a dire le conoscenze pregresse relative a un determinato argomento” (Riccardi 1999: 162).

² Secondo il modello di funzionamento proposto da Atkinson e Shiffrin (1968), la memoria consta di tre tipi di “magazzini mnemonici”: memoria sensoriale, a breve termine o di lavoro, a lungo termine. La prima trattiene informazioni grezze per pochi decimi di secondo, la seconda conserva gli stimoli sensoriali per un breve lasso di tempo che dura in media 30 secondi, dopodiché le informazioni o vengono cancellate oppure vengono trasferite nella memoria a lungo termine, dove rimangono per lungo tempo. Questo passaggio avviene con il controllo consapevole da parte del soggetto oppure a livello inconscio (Gran 1999: 217-218).

3. Strategie dell'interpretazione simultanea

3.1 Il trasferimento del significato

Secondo la *théorie du sens* elaborata da Seleskovitch e Lederer l'interpretazione, così come la traduzione, non consiste nella semplice traduzione da una lingua di partenza a una di arrivo, bensì “nella trasposizione, attraverso la lingua, del senso, del messaggio, del *vouloir dire* dell'oratore. Questa trasposizione avviene grazie alla comprensione del messaggio ricevuto dall'interprete e all'«oubli immédiat et volontaire du signifiant»” (in Falbo 1999: 175). La piena comprensione del messaggio e la sua riformulazione in un modo che sia intellegibile e il più vicino possibile a una produzione originale nella lingua dei destinatari costituiscono dunque la parte centrale del compito dell'interprete (Pöchhacker 2009: 56).

Seleskovitch sintetizza così:

Interpretation is not a direct conversion of the linguistic meaning of the source language to the target language, but a conversion from source language to sense, the intermediate link being *nonverbal thought, which, once consciously grasped, can then be expressed in any language regardless of the words used in the original language* (in Diriker 2004: 35, enfasi originale).

Questa complessa attività cognitiva di elaborazione avviene in condizioni complesse che implicano il ricorso ad alcune strategie, per ovviare ai vincoli

dell'interpretazione simultanea. Le più rilevanti sono la compressione e l'anticipazione (Pöchhacker 2009: 132).

3.2 La compressione

La compressione consiste nel ridurre il numero di elementi linguistici, rispetto al testo di partenza, per esprimere lo stesso contenuto nella lingua di arrivo (Chernov 2004: 113). Questo può avvenire a causa dell'alta velocità di eloquio e/o di un'alta densità informativa (Pöchhacker 2009: 134) che spingono l'interprete a compiere una selezione delle informazioni rilevanti e omettere quelle superflue, in modo da non sovraccaricare la capacità di elaborazione (Kirchhoff 2002: 116).

Chernov distingue diversi tipi di compressione: sillabica, lessicale, sintattica e semantica (2004: 113). La compressione sillabica consiste nel trovare, ove possibile, dei sinonimi più corti per esprimere un'idea; ciò permette all'interprete di parlare più lentamente e quindi di rendere la ricezione più piacevole. A livello lessicale, la compressione si manifesta nella contrazione del numero di parole impiegate dall'interprete, mentre a livello sintattico si evidenzia nella scelta di costruzioni più semplici rispetto al testo di partenza (Chernov 2004: 114-115), che permettono di dividere periodi lunghi e tortuosi per facilitarne l'immagazzinamento nella memoria a breve termine (Riccardi

1999: 172). Infine la compressione semantica riduce il numero di ripetizioni e può realizzarsi attraverso parafrasi, l'uso di iperonimi, il ricorso alla deissi³ (Chernov 2004: 116-117) che sfrutta le conoscenze condivise da oratore, interprete e pubblico. Chernov fa notare che i quattro tipi di compressione sono interconnessi perché la semplificazione sintattica produce a sua volta una compressione lessicale e dunque sillabica (2004: 117).

L'approccio sintetico all'interpretazione, basato sulla tecnica della compressione, deve tenere conto delle due lingue coinvolte: secondo Pöchhacker, "what needs to be said or may remain unstated depends on the language and culture in question" (2009: 135). A tal proposito Russo ricorda la differenza fra culture a basso e ad alto contesto⁴. Le culture a basso contesto, come quella americana, sono caratterizzate da un alto livello di esplicitazione,

³ Procedimento con il quale, utilizzando particolari elementi linguistici (deittici), si mette in rapporto quanto viene detto con la situazione spazio-temporale a cui si riferisce. Da: <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/#!?q=deissi>

⁴ La distinzione fra culture ad alto e a basso contesto è stata formulata da Edward T. Hall nel 1976. Egli ha concepito tutte le culture lungo un continuum ai cui estremi ha posizionato quelle ad alto e basso contesto. Esempi delle prime possono essere la cultura della Cina, della Corea e del Giappone, mentre le culture scandinave sono ritenute a basso contesto. Al centro di questo continuum ci sono invece Francia, Spagna, Africa e i Paesi arabi del Medio Oriente. Nelle culture ad alto contesto una parte consistente della comunicazione si basa sul contesto fisico, mentre una parte minore è espressa attraverso il linguaggio verbale. Pertanto occorre sempre mettere il messaggio in relazione all'appropriato contesto per poter comprendere al meglio i significati in esso contenuti. Al contrario, nelle culture a basso contesto tutte le informazioni sono trasmesse esplicitamente attraverso il linguaggio verbale, di conseguenza risultano meno vincolate al contesto perché è importante quello che viene detto e non ciò che è taciuto e lasciato al contesto in cui avviene la comunicazione (Kim, Pam, Park 1998: 508-509, 512).

pertanto l'oratore esprime direttamente le sue intenzioni piuttosto che lasciarle sottintese e farle dedurre dal contesto. Nelle seconde, invece, “tipo l'egiziana⁵, il significato implicito di un'affermazione, le sfumature non verbali e il contesto sono importantissimi [...]. L'interprete, che è consapevole dell'impatto emotivo di certe formulazioni linguistiche proprio alla luce di quanto detto, può modulare la sua traduzione per ottenere lo stesso effetto dinamico, magari rendendo meno dirette certe affermazioni” (1999: 100).

3.3 L'anticipazione

Nell'interpretazione simultanea l'anticipazione è legata alla capacità dell'interprete di fare delle ipotesi sugli sviluppi del discorso prima che elementi verbali o semantici vengano espressi dall'oratore (Chernov 2004: 93). Pöchhacker la definisce come “the simultaneous interpreter's production of a sentence constituent before the corresponding constituent has appeared in the source-language input” (2009: 133). Lederer distingue fra anticipazioni linguistiche e anticipazioni fondate su previsioni del significato. Nel primo caso, l'interprete si basa su schemi lessico-grammaticali ricorrenti in una lingua; nel secondo, invece, si basa sul testo già elaborato, ne segue il ragionamento e cerca di ipotizzare come potrà proseguire l'oratore (2002: 139-140). A tal proposito

⁵ Si intende presumibilmente la lingua e la cultura araba.

Kirchhoff nota che la capacità di anticipazione si affina con il procedere dell'interpretazione, perché da un lato sarà più facile riconoscere e prevedere le caratteristiche dell'esposizione dell'oratore e dall'altro si conoscerà meglio anche l'argomento trattato (2002: 115). Tuttavia molto dipende dalla ridondanza del testo che accresce le possibilità di formulare delle ipotesi corrette; al contrario, un testo caratterizzato da un'alta densità informativa riduce le probabilità di prevederne correttamente l'evoluzione (Chernov 2004: 93). La capacità di anticipazione si basa proprio, secondo Chernov, sulla ridondanza semantica delle lingue naturali, dal momento che le varie parti di un messaggio tendono a ripetersi attraverso sinonimi, proforme e pronomi, parafrasi e ripetizioni della stessa parola (2004: 32-33).

Alla capacità d'anticipazione contribuisce anche la familiarità con un argomento. Così un interprete che ha lavorato più volte su uno stesso tema specialistico, riuscirà facilmente a prevedere espressioni tipiche e anticipare una certa costruzione del significato:

Trovandosi frequentemente di fronte a una determinata configurazione del problema, è possibile identificare delle sequenze o segnali che di volta in volta si ripresentano; da qui la facilità, per l'interprete, di riconoscere certe formulazioni ricorrenti, determinate porzioni testuali o, semplicemente, di ricostruire il messaggio attingendo al proprio bagaglio di esperienze che gli consente un più veloce riconoscimento di quanto espresso (Riccardi 1999: 171).

Analogamente Chernov distingue un altro tipo di ridondanza, oltre quella linguistica, che definisce soggettiva, dal momento che si fonda sull'interazione

fra la struttura semantica di un discorso e la conoscenza pregressa dell'interprete o la sua familiarità con la situazione comunicativa in cui si trova. Secondo Chernov, per comprendere un messaggio bisogna andare oltre il suo contenuto esplicito e compiere delle inferenze sulla base della conoscenza del mondo e della situazione comunicativa (2004: 57). Gli interpreti compiono continuamente delle inferenze situazionali, semantiche e sulla base delle loro conoscenze enciclopediche che concorrono alla comprensione del significato del testo di partenza:

Thus the semantic structure of the discourse, the interpreter's background knowledge, and her acquaintance with the communicative situation become interdependent, helping her to attain the necessary level of comprehension in the extreme conditions of SI (Chernov 2004: 79).

3.4 La riformulazione

Un'altra strategia trattata da Riccardi è la riformulazione, che come la compressione sintattica riguarda l'impostazione sintattica del testo di arrivo. In pratica, con la riformulazione proposizioni secondarie diventano principali e viceversa, il soggetto viene trasformato in verbo, sintagmi verbali e nominali vengono scambiati ecc. (1999: 172). Spesso inoltre l'interprete si trova a dover cominciare la propria resa prima che l'oratore abbia completato la frase e quindi che il significato sia del tutto chiaro. Ciò è necessario per evitare di dimenticare la parte di input appena ricevuto e per non sovraccaricare la memoria a breve termine. In simili condizioni la riformulazione svolge un ruolo ancora più

importante (Falbo 1999: 180). L'interprete potrà, ad esempio, impostare la sua frase in modo semplice e lineare, magari preferendo una costruzione paratattica a quella ipotattica, per poi aggiungere gli altri elementi informativi quando il senso sarà completamente chiaro (Palazzi 1999: 37).

La riformulazione permette dunque all'interprete di allontanarsi dalla struttura sintattica della lingua di partenza, dal momento che spesso è molto diversa da quella della lingua di arrivo e non sarebbe appropriato riprodurla parallelamente (Riccardi 1999: 172). La riformulazione è funzionale al compito dell'interprete di fornire una resa quanto più vicina possibile a una formulazione originale nella lingua di arrivo perché secondo Herbert "each part of each idea should be expressed in the way it would normally be expressed by a good public speaker" (in Pöchhacker 2009: 56).

Tuttavia, come fa notare Chernov, all'inizio di una nuova frase, soprattutto quando viene introdotto un concetto diverso, anche l'interprete con maggiore esperienza potrà ricorrere a una traduzione pressoché parola per parola, prima di coglierne il senso (2004: 123). D'altronde, nell'interpretazione simultanea cambiamenti radicali nella struttura di un enunciato, secondo Chernov, sono molto difficili, da un lato perché la memoria a breve termine può trattenere un numero limitato di informazioni e dall'altro a causa dei vincoli temporali cui è soggetto l'interprete (2004: 145).

4. La posizione dell'interprete

Oltre a essere considerata una forma speciale di traduzione, l'interpretazione è anche un'attività comunicativa che avviene in una particolare situazione di interazione (Pöchhacker 2009: 53). Da questa prospettiva le due caratteristiche principali sono: 1) la duplice comunicazione fra l'oratore e l'interprete e fra l'interprete e il destinatario; 2) l'alternanza fra il ruolo di destinatario e di mittente del messaggio da parte dell'interprete (Chernov 2004: 2). Palazzi pone l'accento sul fatto che l'interprete non è mai il vero destinatario del messaggio; al contrario, funge semplicemente da tramite che veicola il messaggio dall'oratore al suo pubblico (1999: 28). Kopczynski circoscrive la sua funzione a *ghost role* o *intruder role* (ruolo fantasma o da intruso), mentre per Dressler è un *side participant* (partecipante marginale o collaterale)⁶, il cui compito è speciale perché deve coadiuvare l'oratore (in Palazzi 1999: 28-29). Pöchhacker definisce l'interprete allo stesso tempo *listener* (ascoltatore) e *speaker* (oratore), il cui compito è di rendere possibile la comprensione reciproca (2009: 56).

⁶ Le traduzioni riportate fra parentesi sono dell'Autore.

A tal proposito vale la pena ricordare i modelli di *speaker* e *hearer* elaborati da Edmonson (1986) a partire dalle distinzioni tracciate da Goffman⁷.

Edmonson distingue quattro ruoli di *speaker*:

- *producer*: responsabile dei suoni
- *encoder*: responsabile della formulazione
- *meaner*: responsabile del significato
- *responder*: responsabile delle conseguenze sociali della comunicazione.

Anche il ruolo di *hearer* è scomposto in quattro categorie:

- *uptaker*: responsabile dell'ascolto
- *recorder/sampler*: responsabile di registrare un messaggio durante l'ascolto
- *understander*: responsabile di ricevere il senso del messaggio
- *responder*: responsabile di reagire alla comunicazione (in Straniero Sergio 1999: 125-126).

Se si applica questo modello al caso specifico dell'interprete, si nota che i suoi ruoli di *hearer* e *speaker* sono limitati: in entrambi i casi non è mai *responder*; come *hearer* assume la funzione di *reporter* e *sampler*; mentre nella funzione di *speaker* è semplicemente *encoder* e *producer*. Ne consegue che

⁷ Secondo Goffman (1981) un oratore (*speaker*) può essere:

- *animator* o *vocalizer*, responsabile della produzione dei suoni,
- *author*, responsabile di formulare gli enunciati,
- *principal*, responsabile dei significati espressi.

Analogamente un ascoltatore (*hearer*) può essere:

- *ratified*, partecipante presente al quale l'oratore può o meno rivolgersi direttamente
- *unratified*, partecipante nascosto (in Pöchhacker 2009: 91)

l'interprete non è completamente né un oratore né un ascoltatore, non è responsabile del contenuto del testo, bensì solo della sua riformulazione nella lingua di arrivo (Straniero Sergio 1999: 127). Edmonson lo definisce un mediatore:

[...] the interpreter is not in the most important sense either a speaker nor a hearer! The interpreter is not involved in the public negotiation of meaning going on inside the talk in which he or she plays a mediating role (in Straniero Sergio 1999: 127).

Pur non essendo né il vero mittente né il vero destinatario del messaggio, l'interprete deve prima di tutto comprenderlo per poter essere convincente nel comunicarlo, dal momento che il suo compito è di rispecchiare e trasmettere l'intento comunicativo dell'oratore (Palazzi 1999: 28, 37).

5. Il testo d'arrivo e le sue particolarità

5.1 La qualità nell'interpretazione simultanea

Il concetto di qualità nell'interpretazione è molto dibattuto fra gli studiosi (Garzone 2002: 108; Viezzi 1999: 141). Garzone adotta la prospettiva di Shlesinger (1997) per l'analisi della qualità, che quindi dovrebbe essere valutata su tre livelli: intertestuale (confronto fra il testo di partenza e quello di arrivo, sulla base di somiglianze e differenze); intratestuale (gli aspetti acustici, linguistici e logici del testo di arrivo), strumentale (la comprensibilità del testo

di arrivo e la sua efficacia/utilità come servizio) (in Garzone 2002: 108). Se si adotta il prodotto dell'interpretazione, ovvero il testo d'arrivo, come punto di riferimento per valutare la qualità, esistono dei criteri comunemente accettati dagli studiosi (Pöchhacker 2002: 96). Questi parametri di qualità precisati e spiegati da Viezzi sono: equivalenza, accuratezza, adeguatezza e fruibilità (1999: 146-151).

Equivalenza. Il concetto di equivalenza è dibattuto fra gli studiosi, tuttavia, secondo Viezzi, non deve intendersi come identità, bensì come “uguaglianza di valore fra cose diverse”. L'equivalenza è la relazione che dovrebbe legare il testo di partenza e quello di arrivo, che è semplicemente la riformulazione del primo. Non va ricercata a livello linguistico, ma di funzione comunicativa, di significato ed effetto globale (1999: 146-147). Questo rapporto fra i due testi risulta particolarmente rilevante nell'interpretazione simultanea, perché il testo dell'oratore e quello dell'interprete fanno parte del medesimo evento comunicativo, sono inseriti nello stesso contesto e devono assolvere contemporaneamente alla stessa funzione (Garzone 2002: 109). Viezzi sintetizza così:

L'obiettivo dell'equivalenza [...] potrà quindi essere raggiunto se l'interprete saprà produrre un testo che abbia la stessa funzione comunicativa dell'originale, se saprà produrre un testo che stabilisca rispetto alla cultura d'arrivo lo stesso rapporto che il testo di partenza stabilisce con la cultura di partenza – ne conservi, cioè, lo stesso valore sociocomunicativo – e, infine, se saprà riformulare il senso del messaggio trasmesso dall'oratore tenendo conto della stratificazione dei significati che il messaggio stesso veicola (1999: 147).

Accuratezza. L'accuratezza riguarda la trasmissione delle informazioni contenute nel testo di partenza. Una perdita di informazioni è insita nell'interpretazione e in quella simultanea a volte è dovuta ai vincoli temporali cui si accennava sopra. Nel valutare l'accuratezza si tiene conto della rilevanza delle informazioni per il pubblico, delle conoscenze condivise fra oratore e destinatari, dell'intenzione comunicativa (Viezzi 1999: 147-148).

Adeguatezza. L'adeguatezza è la relazione che lega il testo d'arrivo ai suoi destinatari. Viene considerata in due diverse accezioni: 1) come adeguatezza culturale, cioè la capacità di un testo di superare le diversità culturali fra l'oratore e i destinatari, permettendo così la comunicazione; 2) adeguatezza del registro linguistico in una situazione comunicativa, che riguarda, tra l'altro, anche le aspettative dei destinatari sullo stile che verrà impiegato (Viezzi 1999: 148-149).

Fruibilità. La fruibilità indica la capacità di un testo di essere immediatamente comprensibile e utilizzabile dai destinatari. Questo criterio fa riferimento alla capacità dell'interprete di produrre un testo coerente e coeso, con strutture lineari e facili da seguire e comprendere. Altri elementi importanti sono la prosodia, le pause, la qualità della voce, le esitazioni, la velocità e così via (Viezzi 1999: 149-151).

In generale Gile ritiene che la qualità di un'interpretazione peggiori quando uno dei tre sforzi principali prevale sugli altri, richiede una maggiore capacità di elaborazione e non lascia abbastanza energie per le altre attività (in Kalina 2002: 122).

Vale la pena precisare che sono stati condotti diversi studi sulla qualità dell'interpretazione che hanno, tra l'altro, preso in considerazione la voce, l'accento dell'interprete, la scorrevolezza, la prosodia ecc. Talvolta questi studi prevedevano anche la somministrazione di questionari ai partecipanti a conferenze in cui era previsto il servizio di interpretazione (cfr. Pöchhacker 2009: 153-157). Tuttavia questi aspetti della qualità vanno oltre gli scopi del presente articolo e pertanto non sono stati presi in considerazione.

5.2 Discrepanze fra testo di partenza e testo di arrivo

Dal momento che gli interpreti simultaneisti lavorano con vincoli temporali e cognitivi pressanti, sono spesso costretti a trovare soluzioni di compromesso, ivi compresa l'omissione, per preservare una buona qualità dell'interpretazione (Garzone 2002: 114).

A tal proposito è rilevante lo studio condotto da Barik sulle discrepanze (*departures*)⁸ fra il testo originale e la sua interpretazione simultanea. Lo studio

⁸ Traduzione dell'Autore.

si è basato sul confronto fra il testo di partenza e quello di arrivo prodotto da interpreti professionisti, studenti e dilettanti e le due lingue coinvolte erano l'inglese e il francese. Dal raffronto fra le due versioni, Barik ha distinto tre categorie di dissomiglianze fra i due testi, divise a loro volta in sottogruppi, secondo la loro gravità (2002: 79-85). Sebbene il modello proposto da Barik sia stato contestato dalla letteratura critica perché soggettivo, è stato più volte applicato in studi sperimentali (Pöchhacker 2009: 142-143) ed è qui preso come punto di riferimento.

Le tre categorie di discrepanze distinte da Barik sono:

- OMISSIONI, elementi presenti nella versione originale e che mancano nel testo d'arrivo. Vengono distinte a seconda della gravità in:
 - *skipping omissions*: l'omissione di una sola parola (aggettivo, sintagma)
 - *comprehension omissions*: l'omissione di porzioni di testo a causa della loro mancata comprensione o dell'incapacità di tradurle
 - *delay omissions*: l'omissione di porzioni di testo dovuta soprattutto al ritardo accumulato rispetto all'oratore
 - *compounding omissions*: l'omissione dovuta alla strategia di compressione adottata dall'interprete, che tuttavia non incide sul significato essenziale del testo originale
- AGGIUNTE, elementi presenti nel testo di arrivo che non sono contenuti in quello di partenza. Anche le aggiunte sono divise in:

- *Qualifier addition*: aggiunta di un aggettivo
- *Elaboration addition*: aggiunta più elaborata e più estranea al testo
- *Relationship addition*: aggiunta di una congiunzione che instaura una relazione fra le proposizioni, non specificata nell'originale
- *Closure addition*: aggiunta che accompagna la riformulazione, l'omissione o l'interpretazione sbagliata dell'interprete e che serve per concludere una frase, senza aggiungere sostanzialmente niente di nuovo
- SOSTITUZIONE E ERRORI, sostituzione di un elemento, che può essere una sola parola o un'intera frase, presente del testo di partenza. Si distinguono in:
 - *Mild semantic error*: errore o inaccuratezza nella traduzione di una parola che comunque non incide pesantemente sul significato generale
 - *Gross semantic error*: errore di traduzione di elementi lessicali che può cambiare il significato di quanto detto
 - *Mild rephrasing change*: formulazione imprecisa del testo di partenza che però non ne modifica l'essenza
 - *Substantial phrasing change*: riformulazione più marcata che causa differenze di significato sebbene non incida negativamente sul senso generale
 - *Gross phrasing change*: notevole differenza nel significato che risulta inesatto (Barik 2002: 80-84)⁹.

⁹ Traduzione e adattamento dell'Autore.

A parte queste discrepanze individuate da Barik, vale la pena ricordare due delle differenze fra i testi di partenza e quelli di arrivo che sono state evidenziate dallo studio condotto da Monacelli sulle strategie di “autopreservazione” (*self-preservation*) adottate dagli interpreti. Attraverso l’analisi di un corpus di testi interpretati, sono state rilevate alcune significative trasformazioni fra le due versioni, tra cui una variazione nella posizione (*stance*) dell’interprete, ossia nei riferimenti pronominali impiegati nei due testi (2009: 95). I pronomi personali sono riferimenti deittici che rimandano sia all’immediato contesto comunicativo sia al di fuori dello stesso. Pertanto questi cambiamenti nell’uso dei pronomi personali sono considerati rilevanti perché “[they] establish distance-altering alignments, since deictic reference encodes relations between an origo, or the deictic centre in a speech event, and the intended referent” (*ibidem*). Ciò implica, ad esempio, che il passaggio dalla prima persona plurale a costruzioni impersonali determina un diverso atteggiamento nei confronti del pubblico, più precisamente questo crea distanza rispetto ai destinatari e quindi trasmette un’idea di minore coinvolgimento. La stessa considerazione si può applicare al diverso effetto trasmesso dal ricorso alla seconda persona plurale oppure a una forma passiva o impersonale (Monacelli 2009: 96-97). L’altra significativa variazione riscontrata nel suddetto studio riguarda i verbi modali, dal momento che essi indicano l’impegno e in generale l’atteggiamento dell’oratore nei

confronti del contenuto del suo discorso. Dall'analisi del corpus è emerso che tutti i testi presentavano un cambiamento dei modali e nello specifico un'attenuazione della loro forza illocutoria. Gli interpreti ricorrevano poco ai modali deontici¹⁰, e ciò era un espediente per trasformare un'affermazione categorica in una forma più smorzata (Monacelli 2009: 108-109).

6. Il contesto e l'interpretazione simultanea

Il contesto è un elemento importante per l'appropriata comprensione di un evento comunicativo, perché si riferisce all'ambiente culturale, alla situazione comunicativa, alle conoscenze pregresse condivise, che caratterizzano lo svolgersi dell'evento. Il contesto è una cornice che racchiude la situazione comunicativa e fornisce le informazioni per la sua corretta interpretazione (Goodwin & Duranti 1992: 3). Cicourel distingue fra un contesto organizzato e negoziato a livello locale e un contesto più ampio che si riferisce alle conoscenze sociali e culturali che rientrano nell'uso della lingua (1992: 295).

Kirchhoff ritiene che, in quanto attività comunicativa, l'interpretazione simultanea si inserisca sia in un contesto situazionale sia in un più ampio contesto socio-culturale, con i quali va messa in relazione (in Diriker 2004: 8).

¹⁰ Secondo la funzione svolta, i verbi modali si distinguono in epistemici e deontici. I primi esprimono il concetto di possibilità, che va dalla previsione certa alla quasi impossibilità. I secondi esprimono l'idea di obbligatorietà e ammissibilità e sono legati al concetto di moralità e legalità dell'oratore (Chilton 2004: 59-60).

Tuttavia gli studi condotti sulle prestazioni degli interpreti tanto in via sperimentale che attraverso registrazioni reali non hanno sempre preso in considerazione i rispettivi contesti socio-culturale, comunicativo e ideologico (Diriker 2004: 7).

Nell'ambito dell'interpretazione simultanea l'immediato contesto comunicativo risulta rilevante, dal momento che rende possibile il ricorso alla deissi. L'interprete sfrutta il contesto comunicativo condiviso con i destinatari e utilizza i deittici per sostituire sintagmi più lunghi e quindi recuperare tempo rispetto all'oratore (Riccardi 1999: 172). La deissi può anche essere utilizzata dall'interprete per indicare uno strumento o un qualsiasi riferimento fatto dall'oratore a oggetti presenti in sala e di cui non si conosce o non si è sicuri del nome (Chernov 2004: 71).

Vale la pena ricordare che, secondo Bourdieu (1992), il contesto in cui avviene una comunicazione influenza la produzione di un testo, dal momento che l'oratore tiene conto delle condizioni in cui verrà recepito e cerca di prevedere la reazione da parte dei destinatari in modo da adattare il testo alle varie condizioni specifiche (in Diriker 2004: 21). Questa considerazione vale anche nell'ambito degli eventi che prevedono il servizio di interpretazione. Gli oratori costruiscono i loro testi sulla base di quelle che presumono essere le conoscenze condivise dai loro destinatari, tuttavia non tengono conto della

presenza degli interpreti né delle loro presumibili conoscenze (Garwood 2002: 267-268). Setton (1999) fa notare che gli interpreti non condividono né la stessa preparazione né la medesima motivazione degli oratori e del pubblico; pertanto devono basarsi maggiormente sulle inferenze testuali, situazionali e attinte dalle loro conoscenze enciclopediche (in Garwood 2002: 269). Si concentreranno pertanto su tutte le fonti di informazione disponibili sia a livello intratestuale (coesione, organizzazione del testo) sia a livello extratestuale (*ibidem*). Nell'interpretazione, dunque, la cultura dell'interprete svolge un ruolo fondamentale, dal momento che, secondo Seleskovitch, l'interpretazione implica l'attivazione di conoscenze pregresse che combinate all'input percepibile contribuiscono a costruire una certa rappresentazione concettuale dei contenuti comunicativi (in Pöchhacker 2009: 57).

È rilevante il modello di contesto applicato agli studi sull'interpretazione proposto da Boyd & Monacelli, dove il contesto è inteso come “a relationship between two orders of phenomena that mutually inform each other to comprise a larger whole” (2010: 59). Il modello nasce dall'interazione fra l'analisi critica del discorso (CDA), in particolare l'approccio storico al discorso (DHA)¹¹, e gli studi sull'interpretazione. Viene suggerito di utilizzare questo modello durante

¹¹ L'approccio storico al discorso – Discourse Historical Approach – tenta di stabilire una teoria del discorso stabilendo una connessione tra campi di azione, generi, linguaggi e testi, ponendo l'accento soprattutto sull'analisi storica del contesto (Wodak & Meyer 2009:26).

la formazione degli studenti di interpretariato per l'analisi del testo di partenza, perché facilita l'individuazione di alcune strategie discorsive che caratterizzano soprattutto i discorsi politici. Questo permette di migliorarne la comprensione e a sua volta accresce la capacità di anticipazione da parte degli studenti (Boyd & Monacelli 2010: 52). Il modello mette in luce la presenza di tre livelli di contesto che, in questo tipo di testi, vengono spesso “manipolati” dagli oratori attraverso la ricontestualizzazione per perseguire i propri obiettivi comunicativi.

I tre livelli di contesto distinti dal modello sono:

- ✓ interno: l'immediato contesto
- ✓ esterno: l'intertestualità, ovvero la relazione con altri testi, generi e discorsi
- ✓ extra-situazionale: conoscenze pregresse, quadro socio-politico e storico (Boyd & Monacelli 2010: 61)¹².

L'aspetto fondamentale è che nei discorsi politici questi tre livelli di contesto si intersecano attraverso la ricontestualizzazione che può avvenire sia all'interno di ciascun livello sia fra un livello e l'altro (*ibidem*).

Se da un lato i continui cambiamenti nei riferimenti contestuali possono essere fonte di ulteriore difficoltà nell'interpretazione simultanea, dall'altro occorre tenere presente che gli interpreti sono considerati non solo mediatori linguistici ma anche mediatori culturali (Alexieva 2002: 221), dal momento che

¹² Traduzione e adattamento dell'Autore.

l'interpretazione simultanea è un fenomeno di comunicazione interculturale, come viene definita da Kondo e Tebble (in Alexieva 2002: 221). Alexieva mutua la suddetta definizione e precisa che il grado di connotazione culturale varia secondo la tipologia degli eventi ed è determinata da diversi fattori (*ibidem*). Uno di questi è l'argomento trattato: ad esempio, le questioni tecniche o scientifiche sono più oggettive, quindi rendono l'evento meno connotato dal punto di vista culturale e implicano un minore coinvolgimento personale dei partecipanti. Al contrario, questioni riguardanti i rapporti fra individui o fra istituzioni, che vengono discusse per risolvere problemi oppure per giungere a una decisione, rendono l'evento più soggettivo, implicano anche un maggiore coinvolgimento personale del pubblico e quindi una più forte connotazione culturale (Alexieva 2002: 226-227). Di conseguenza, un testo risulta più difficile da interpretare, se contiene immagini e altri elementi che si riferiscono a una cultura specifica, perché tali riferimenti implicano conoscenze che sono condivise dai membri di quella comunità linguistico-culturale, ma non necessariamente anche da altri (2002: 228).

Avendo il ruolo di permettere la comprensione reciproca, l'interprete – secondo Pöchhacker – dovrà adattare il messaggio dell'oratore ai suoi destinatari affinché abbia la stessa funzione anche nella lingua-cultura d'arrivo (2009: 57). A tale proposito esistono due diverse correnti di pensiero. Una di queste propone

di sostituire i riferimenti culturali del testo di partenza con riferimenti più noti ai destinatari del testo di arrivo, considerando l'interprete un vero e proprio mediatore. L'altra corrente predilige, invece, una resa del tutto fedele all'originale per evitare la soggettività e il coinvolgimento personale insiti nella mediazione culturale. Entrambe le posizioni comunque mettono l'accento sulle condizioni e i vincoli temporali in cui si svolge l'interpretazione simultanea che già limitano notevolmente le possibilità di elaborazione dell'interprete (Diriker 2004: 38-39).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alexieva 1997** Bistra Alexieva, "A TYPOLOGY OF INTERPRETER-MEDIATED EVENTS", in *The Interpreting Studies Reader*, edited by Franz Pöchhacker and Miriam Schlesinger, London & New York, Routledge, 2002, pp. 218-233.
- Barik 1975** Henri C. Barik, "SIMULTANEOUS INTERPRETATION. Qualitative and linguistic data", in *The Interpreting Studies Reader*, edited by Franz Pöchhacker and Miriam Schlesinger, London & New York, Routledge, 2002, pp. 78-92.
- Bourdieu 1992** Pierre Bourdieu, *Language and Symbolic Power*, Polity Press, 1992 [cit. in Diriker (2004, p. 21)].
- Boyd & Monacelli 2010** Michael S. Boyd, Claudia Monacelli, "Politics, (con)text and genre: applying CDA and DHA to interpreter training", *The Interpreters' Newsletter*, 15, 2010, pp. 51-70.
- Chernov 2004** Ghelly V. Chernov, *Inference and Anticipation in Simultaneous Interpreting. A probability-prediction model*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2004.
- Chilton 2004** Paul Chilton, *Analysing Political Discourse. Theory and practice*, London & New York, Routledge, 2004.
- Cicourel 1992** Aaron V. Cicourel, "The interpenetration of communicative contexts: examples from medical encounters", in *Rethinking Context. Language as an interactive phenomenon*, edited by Alessandro Duranti and Charles Goodwin, Cambridge University Press, 1992, pp. 291-310.
- Diriker 2004** Ebru Diriker, *De-/Re-Contextualizing Conference Interpreting. Interpreters in the Ivory Tower?*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2004.
- Falbo 1999** Caterina Falbo, "Morfosintassi e riformulazione", in *INTERPRETAZIONE SIMULTANEA E CONSECUTIVA. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Falbo, Russo, Straniero Sergio (a cura di), Milano, Ulrico Hoepli, 1999, pp. 175-188.
- Garwood 2002** Cristopher John Garwood, "Autonomy of the interpreted text", in *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, selected papers from the 1st Forlì Conference on Interpreting Studies, 9-11 November 2002, edited by Giuliana Garzone and Maurizio Viezzi, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2002, pp. 267- 294.
- Garzone 2002** Giuliana Garzone, "Quality and norms in interpretation", in *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, selected papers from the 1st Forlì Conference on Interpreting Studies, 9-11 November 2002, edited by Giuliana Garzone and Maurizio Viezzi, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2002, pp. 107-120.
- Goodwin & Duranti 1992** Charles Goodwin, Alessandro Duranti, "Rethinking context: an introduction", in *Rethinking Context. Language as an interactive phenomenon*,

edited by Alessandro Duranti and Charles Goodwin, Cambridge University Press, 1992, pp. 1-42.

- Gran 1999** Laura Gran, “L’interpretazione simultanea: premesse di neurolinguistica”, in *INTERPRETAZIONE SIMULTANEA E CONSECUTIVA. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Falbo, Russo, Straniero Sergio (a cura di), Milano, Ulrico Hoepli, 1999, pp. 207-227.
- Hatim & Mason 1997** Basil Hatim, Ian Mason, *The Translator as a Communicator*, London & New York, Routledge, 1997.
- Kalina 2002** Sylvia Kalina, “Quality in interpreting and its prerequisites. A framework for a comprehensive view”, in *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, selected papers from the 1st Forlì Conference on Interpreting Studies, 9-11 November 2002, edited by Giuliana Garzone and Maurizio Viezzi, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2002, pp. 121-132.
- Kellet Bidoli 1999** Cynthia J. Kellet Bidoli, “Aspetti storici dell’interpretazione”, in *INTERPRETAZIONE SIMULTANEA E CONSECUTIVA. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Falbo, Russo, Straniero Sergio (a cura di), Milano, Ulrico Hoepli, 1999, pp. 3-25.
- Kim, Pam, Park 1998** Donghoon Kim, Yigang Pam and Heung Soo Park, “High- Versus Low-Context Culture: A Comparison of Chinese, Korean, and American Cultures”, *Psychology & Marketing*, John Wiley & Sons, Inc., Vol. 15(6), September 1998, pp. 507–521.
- Kirchhoff 1976** Hella Kirchhoff, “SIMULTANEOUS INTERPRETING. Interdependence of variables in the interpreting process, interpreting models and interpreting strategies”, in *The Interpreting Studies Reader*, edited by Franz Pöchhacker and Miriam Schlesinger, London & New York, Routledge, 2002, pp. 110-119.
- Lederer 1978** Marianne Lederer, “SIMULTANEOUS INTERPRETATION. Units of meaning and other features, in *The Interpreting Studies Reader*, edited by Franz Pöchhacker and Miriam Schlesinger, London & New York, Routledge, 2002, pp. 130-140.
- Monacelli 2009** Claudia Monacelli, *Self-Preservation in Simultaneous Interpreting. Surviving the role*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2009.
- Palazzi 1999** Maria Cristina Palazzi, “Processo interpretativo e propedeuticità dell’interpretazione consecutiva”, in *INTERPRETAZIONE SIMULTANEA E CONSECUTIVA. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Falbo, Russo, Straniero Sergio (a cura di), Milano, Ulrico Hoepli, 1999, pp. 26-40.
- Pöchhacker 2009** Franz Pöchhacker, *Introducing Interpreting Studies*, London & New York, Routledge, 2009 (2004¹).
- Riccardi 1999** Alessandra Riccardi, “Interpretazione simultanea: strategie generali e specifiche”, in *INTERPRETAZIONE SIMULTANEA E CONSECUTIVA. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Falbo, Russo, Straniero Sergio (a cura di), Milano, Ulrico Hoepli, 1999, pp. 161-174.

- Russo 1999** Mariachiara Russo, “La conferenza come evento comunicativo”, in *INTERPRETAZIONE SIMULTANEA E CONSECUTIVA. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Falbo, Russo, Straniero Sergio (a cura di), Milano, Ulrico Hoepli, 1999, pp. 89-102.
- Setton 1999** R. Setton, *Simultaneous Interpretation: A Cognitive-pragmatic Analysis*, Amsterdam/Philadelphia, John Bnejamins, 1999 [cit. in Garwood (2002, p. 269)].
- Shlesinger 1997** M. Shlesinger, “Quality in Simultaneous Interpreting”, in *Conference Interpreting: Current Trends in Research*, edited by Y. Gambier, D.Gile, C. Taylor, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 1997 [cit. in Garzone (2002, p. 108)].
- Straniero Sergio 1999** Francesco Straniero Sergio, “Verso una sociolinguistica internazionale dell’interpretazione”, in *INTERPRETAZIONE SIMULTANEA E CONSECUTIVA. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Falbo, Russo, Straniero Sergio (a cura di), Milano, Ulrico Hoepli, 1999, pp. 103-139.
- Viezzi 1999** Maurizio Viezzi, “Aspetti della qualità nell’interpretazione”, in *INTERPRETAZIONE SIMULTANEA E CONSECUTIVA. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Falbo, Russo, Straniero Sergio (a cura di), Milano, Ulrico Hoepli, 1999, pp. 140-151.
- Wodak & Meyer 2009** Ruth Wodak, Michael Meyer, “Critical Discourse Analysis: History, Agenda, Theory, and Methodology”, in *Methods of Critical Discourse Analysis*, edited by Ruth Wodak and Michael Meyer, SAGE Publications, 2nd edition, 2009 (2001¹), pp. 1-33.